

sono. pochi e i poveri sono molti dovunque (sicché ne viene che 40 i motivi suddetti non siano <motivi> di differenza) mentre ciò per cui realmente differiscono tra loro la democrazia e l'oligar- 1280 a chia sono la povertà e la ricchezza: di necessità quindi, dove i capi hanno il potere in forza della ricchezza, siano essi pochi o molti, ivi si ha l'oligarchia, dove invece lo hanno i poveri, la democrazia: e tuttavia capita, come abbiamo detto, che quelli 5 siano pochi, questi molti. In condizione agiata si trovano, senza dubbio, i pochi, ma della libertà²² partecipano tutti: per questi motivi pretendono entrambi il potere nello stato.

9.

In primo luogo dobbiamo esaminare quali caratteri attribuiscono all'oligarchia e alla democrazia e qual è l'idea del giusto secondo l'oligarchia e la democrazia. Perché tutti²³ si riportano 10 a una certa idea di giusto, ma procedono fino a un certo punto e non affermano tutto il giusto in senso proprio. Per es. si pensa che il giusto sia eguaglianza, e lo è, ma non per tutti, bensì per gli uguali: anche l'ineguaglianza si pensa sia giusta, e lo è, in realtà, ma non per tutti, bensì per i diseguali: taluni, però, sop- 15 primono questo elemento, la qualità delle persone, e fanno giudizi erronei. Il motivo è che nel giudizio sono coinvolti essi stessi e tutti, più o meno, sono cattivi giudici delle proprie cose. Quindi, poiché il giusto è relativo a determinati individui e si distribuisce nello stesso modo in rapporto alle cose e alle persone, com'è stato già detto nei libri dell'etica²⁴, essi convengono per

²² ἐλευθερία è essenzialmente 'libera nascita' ('free birth' Newman, I, 248) ma non si esaurisce in essa. Ho pertanto preferito tradurre «libertà»: così Rolfe, Viano, Tricot, etc.

²³ Entrambi i sistemi di cui s'è parlato. Per πάντες = ἀπιόρατοι cfr. E 1301 a 36.

²⁴ Se una persona A sta rispetto a un'altra B nella proporzione di 2 a 1, una giusta distribuzione farà sì che le cose siano nella stessa proporzione: quindi tale distribuzione deve tener conto delle cose e delle persone: καὶ ἡ αὐτῆ ἕσται ἰσότης, οἷς καὶ ἐν οἷς: Eth. Nic. E 1131 a 20-21.

quel che riguarda l'eguaglianza della cosa, ma divergono per quel che riguarda l'uguaglianza delle persone, soprattutto a causa 20 di quel che s'è detto poc'anzi, che cioè giudicano male le proprie cose, e inoltre perché, facendo l'una e l'altra parte parziali affermazioni sul giusto, ritengono di affermare il giusto nella sua pie- 25 nezza. Gli uni, infatti, se sono ineguali sotto un certo rispetto, per es. nelle ricchezze, ritengono di essere ineguali in tutto, mentre gli altri, se sono per qualche rispetto uguali, per es. nella libertà, ritengono di essere uguali in tutto.

Ma quel che è più importante non lo dicono. Se, infatti, gli 25 uomini si fossero uniti e raccolti in grazia delle ricchezze, parteciperebbero al governo in rapporto alla consistenza dei loro averi, sicché il ragionamento dei sostenitori dell'oligarchia sembrerebbe essere valido (perché non è giusto che in una società con un fondo di 100 mine partecipi nella stessa misura chi ha contri- 30 buto con una mina e chi ha dato il resto, sia per quanto riguarda il capitale iniziale che gli interessi): ma neppure si sono raccolti solo per vivere, bensì per vivere bene (ché allora ci sarebbe uno stato di schiavi e degli altri animali: ora, invece, non c'è perché essi non partecipano né alla felicità né a una vita di loro scelta) 35 né per un'alleanza militare, onde evitare possibili offese, né per scambi e affari reciproci, ché allora Tirreni e Cartaginesi e quanti altri popoli hanno tra loro dei contratti sarebbero come cittadi- 40 ni d'un unico stato — e, in realtà, hanno accordi sui prodotti d'importazione e convenzioni per prevenire eventuali disonestà e trattati di alleanza scritti. Tutti costoro, però, non hanno magi- 45 strature comuni, con competenze su questi affari, ma, ciascuno le sue proprie, né gli uni badano alle qualità morali che devono essere negli altri e neppure si preoccupano che nessuno di quanti fanno parte dell'accordo sia disonesto o in qualche modo immorale, ma solo che non commettano alcuna ingiustizia l'uno 50 contro l'altro. Invece, quanti si prendono pensiero del buon governo²⁵ badano attentamente alla virtù e alla cattiveria esistenti nell'ambito dello stato. Di qui è chiaro che deve prendersi cura della virtù lo stato veramente degno di questo nome e che non 55 sia tale solo a parole; ché allora la comunità diviene un'alleanza,

²⁵ Sull'ἐθνομίξια cfr. Δ 1294 a 3-4; Γ 1326 a 30 e Eth. Nic. E 1112 b 14.

10 differente soltanto per il luogo dalle altre alleanze, quelle cioè che si stringono tra genti lontane, e la legge una convenzione, la quale, per usare le parole del sofista Licofrone, è garante di quel che è giusto da uomo a uomo, ma non atta a rendere i cittadini buoni e giusti. Ed è evidente che la cosa sta in questi termini. Se si raccogliessero i territori di due città in uno solo, in modo 15 che le città di Megara e di Corinto avessero le mura contigue, non ci sarebbe tuttavia un unico stato, neppure se stabilissero il diritto di connubio tra loro — e sì che questo costituisce uno dei rapporti caratteristici degli stati. Parimenti, se alcuni abitassero sì separati ma comunque non tanto lontano gli uni dagli altri da non istituire relazioni tra loro, ma avessero anzi delle leggi per prevenire eventuali ingiustizie nello scambio dei prodotti, e uno fosse ad es. muratore, l'altro agricoltore, l'altro calzolaio o altra cosa del genere, e la popolazione nella sua totalità 20 assommasse a diecimila unità, se non avessero tra loro altre relazioni che queste e cioè lo scambio dei prodotti e l'alleanza militare, neppure così ci sarebbe uno stato.

Per quale motivo? Non certo perché tale associazione manca 25 di contiguità: infatti se costoro che hanno tali relazioni si riunissero insieme (e ognuno naturalmente considerasse la propria casa come uno stato) e, come se avessero stipulato un'alleanza difensiva, si aiutassero tra loro contro gli aggressori soltanto, neppure in tal caso ci sarebbe, pare, uno stato, chi almeno consideri la questione con diligenza, se le loro relazioni rimangono 30 uguali e stando uniti e stando separati. È chiaro perciò che lo stato non è comunanza di luogo né esiste per evitare eventuali aggressioni e in vista di scambi: tutto questo necessariamente c'è, se dev'esserci uno stato, però non basta perché ci sia uno stato: lo stato è comunanza di famiglie e di stirpi nel viver bene: il suo oggetto è una esistenza pienamente realizzata e indipendente. Certo non si giungerà a tanto senza abitare lo stesso e 35 unico luogo e godere il diritto di connubio. Per questo sorsero nelle città rapporti di parentela e fratric e sacrifici e passatempi della vita comune. Questo è opera dell'amicizia, perché l'amicizia è scelta deliberata di vita comune. Dunque, fine dello stato è il vivere bene e tutte queste cose sono in vista del fine. Lo stato 1281 a è comunanza di stirpi e di villaggi in una vita pienamente realiz-

zata e indipendente: è questo, come diciamo, il vivere in modo felice e bello. È proprio in grazia delle opere belle e non della vita associata si deve ammettere l'esistenza della comunità politica. Perciò quanti giovano sommanente a siffatta comunità 5 hanno nello stato una parte più grande di coloro che sono ad essi uguali o superiori per la libertà e per la nascita ma non uguali per la virtù politica, e di coloro che li superano in ricchezza e ne sono superati in virtù. È evidente perciò da quanto si è detto che tutti coloro che divergono nelle loro vedute sulle 10 costituzioni, asseriscono una parte di quel che è il giusto.

10.

C'è un dubbio: chi dev'essere il potere sovrano dello stato? Certo, o la massa o i ricchi o gli uomini ammodo²⁶ o uno soltanto, il migliore di tutti, o il tiranno. Ma tutti questi casi par 15 che comportino delle difficoltà. E che? se i poveri in forza della loro superiorità numerica si dividono i beni dei ricchi, non è ingiusto questo? « Per Zeus, l'ha deciso giustamente chi è sovrano »²⁷. E allora, quale deve dirsi il colmo dell'ingiustizia? Consideriamoli ora tutt'insieme: se la maggioranza si divide i beni della minoranza, è evidente che distrugge lo stato. E invece 20 la virtù non distrugge chi la possiede né ciò ch'è giusto è distruttivo dello stato: è chiaro, di conseguenza, che anche questa legge non è possibile sia giusta. Inoltre le azioni che un tiranno suole compiere di necessità sono giuste tutte: egli ricorre alla violenza perché è più forte, proprio come fa la massa coi ricchi. Ma è forse giusto che governi la minoranza e cioè i ricchi? Se 25 anche costoro si comportano in tal guisa e rubano e portano via i beni della massa, questo è giusto: ma allora anche l'altro lo sarà. È chiaro, quindi, che tutto ciò è brutto e ingiusto. Dovranno forse governare gli uomini ammodo ed essere sovrani

²⁶ ἐπιεικεῖς: « uomini ammodo, onesti, galantuomini », « gens de valeur » Tricot: non molto diverso (ma non uguale) da οἱ ἀρεῶδοι, che di preferenza sottolinea l'atteggiamento morale.

²⁷ XENOPH. Mem. I 2, 41 sgg.

30 d'ogni cosa? Dunque è necessario che gli altri siano tutti esclusi dagli onori, non abbiano l'onore di accedere alle cariche pubbliche — per onori, infatti, intendiamo le cariche e se sempre gli stessi detengono il potere, di necessità gli altri ne saranno esclusi. È meglio allora che governi uno solo, il più bravo? Ma questa forma di governo sarà ancora più oligarchica perché 35 gli esclusi dagli onori saranno di più. Forse, però, si potrebbe dire brutto che il potere sovrano sia esclusivamente un uomo e non la legge, un uomo che ha per lo meno le passioni che si trovano nell'animo. Ma se sovrana è la legge, sia oligarchica sia democratica, che differenza ci sarà rispetto alle difficoltà ora sorte? Capiteranno allo stesso modo gli inconvenienti descritti dianzi.

11.

40 Ora, riguardo agli altri ci sia un altro discorso²⁸: che però la massa debba essere sovrana dello stato a preferenza dei migliori, che pur sono pochi, sembra si possa sostenere: implica 1281 b sì delle difficoltà, ma forse anche la verità. Può darsi in effetto che i molti, pur se singolarmente non eccellenti, qualora si raccolgano insieme, siano superiori a loro, non presi singolarmente, ma nella loro totalità, come lo sono i pranzi comuni rispetto a quelli allestiti a spese di uno solo. In realtà, essendo molti, 5 ciascuno ha una parte di virtù e di saggezza e com'è quando si raccolgono insieme, in massa, diventano un uomo con molti piedi, con molte mani, con molti sensi, così diventano un uomo con molte eccellenti doti di carattere e d'intelligenza. Per tale motivo i molti giudicano meglio anche le opere di musica e le creazioni dei poeti: questo ne giudica una parte, quello un'altra, 10 ma tutt'insieme gli uomini tutt'insieme. La differenza che esiste

²⁸ περί μὲν οὖν τῶν ἄλλων ἔστω τις ἕτερος λόγος. Penso che τῶν ἄλλων sia maschile e si riferisca a tutte le « altre persone » le quali all'inizio del c. 10 sono state presentate come eventuali aspiranti al supremo potere dello stato. Intorno a esse Aristotele ha prospettato solo difficoltà, non ha dibattuto l'argomento in maniera conveniente: ora si accinge a una tale trattazione a proposito del πλῆθος.

tra gli uomini eccellenti e ciascuno dei molti è come quella che dicono esistere tra belli e non belli, tra gli oggetti ritratti con arte e quelli reali, e cioè negli oggetti ritratti con arte i vari elementi dispersi sono raccolti insieme, mentre, se si considerassero separatamente, sarebbe certo più bello di quello dipinto vuoi 15 l'occhio di costui, vuoi un altro tratto di un altro.

Senza dubbio non è chiaro se tale diversità tra i molti e i pochi eccellenti possa trovarsi in ogni popolo e in ogni massa: forse, per Zeus, è chiaro che in talune è impossibile (perché lo stesso ragionamento dovrebbe adattarsi anche alle bestie: e, in realtà, in che differiscono, per dir così, alcuni popoli dalle 20 bestie?) ma riguardo a talune particolari masse di individui, niente proibisce che sia vero ciò ch'è stato detto. Pertanto, in base a tali considerazioni, si potrebbe risolvere la questione avanzata dianzi e quella ad essa connessa, di quali affari, cioè, devono esser sovrani i liberi e la massa dei cittadini — e sono tali quanti 25 non hanno la ricchezza né la capacità della virtù²⁹. Ora, che costoro partecipino alle cariche più alte non è senza pericoli (perché la mancanza di equità e di saggezza farà sì che inevitabilmente commettano ingiustizie ed errori) ma che non vi siano ammessi e non ne partecipino è pericoloso (perché, quando 30 esclusi dagli onori sono molti e poveri, di necessità un tale stato è pieno di nemici). Resta quindi che costoro partecipino alle funzioni di consigliere e di giudice. Proprio per questo motivo anche Solone e alcuni altri legislatori affidano loro il compito di eleggere i magistrati e di esigerne il rendiconto³⁰, ma non permettono ad essi di coprire alcuna carica, da soli. E in realtà, 35 uniti tutt'insieme, essi hanno sufficiente discernimento e stando con chi è migliore sono di utilità allo stato, proprio come un cibo

²⁹ μήτε ἀξίωμα ἔχουσαν ἀρετῆς μηδὲ ἐν. L'espressione è ambigua potendosi intendere sia che la massa dei cittadini non ha capacità di virtù, sia che la virtù non conferisce alla massa capacità per cui possa adire alle cariche. La prima interpretazione è condivisa da THOM. 427, la seconda dal Barker. Non mi sembra però si debba troppo sottolineare la differenza tra le due interpretazioni in quanto che la seconda suppone la prima e la prima è la condizione della seconda. Quanto alla « questione avanzata dianzi » cfr. 1281 a 11.

³⁰ Cfr. B 1273 b 35 sgg.

non puro mischiato a uno puro rende il tutto più nutriente di quanto non sia il poco puro: ma presi separatamente, ciascuno di loro è immaturo a dare un giudizio.

40 Un sistema tale di governo, però, presenta una prima difficoltà: si ammette che il giudizio su chi ha prescritto una cura giusta sia dato solo da quello stesso che conosce i metodi di cura e sa guarire l'infermo dalla malattia che l'ha colpito — costui è il medico. E questo ugualmente nelle altre attività e negli altri mestieri. Quindi, come il medico deve rendere conto del suo operato a medici, così gli altri a quelli che sono come loro. Però è medico sia il professionista sia il direttore di laboratorio, sia, in terzo luogo, chi ha coltivato l'arte come parte della sua cultura (ce ne sono parecchi di costoro e in tutte le arti, per così dire) e noi assegnamo il diritto di giudicare a chi ha una cultura in materia non meno che agli esperti. Ora sembra che si debba seguire lo stesso criterio nell'elezione dei magistrati. Scegliere bene è compito di esperti, ad es. di esperti in geometria il geometra, 10 di esperti in pilotaggio il pilota: e se su taluni lavori e mestieri dicono la loro anche degli incompetenti, non lo potranno certo più degli esperti. Di conseguenza, secondo questo ragionamento non si dovrebbe fare la massa sovrana nell'eleggere i magistrati e nell'esigere il rendiconto. Ma forse quest'osservazione non è del tutto esatta sia in forza del ragionamento precedente, 15 qualora la massa non sia di sentimenti troppo abietti (perché ciascuno, singolarmente, sarà il giudice inferiore ai competenti, ma raccolti tutti insieme saranno superiori o non inferiori) sia perché di talune cose chi le ha fatte non è il giudice esclusivo né il migliore — e mi riferisco a tutti coloro i cui lavori li valutano 20 anche quelli che non hanno l'arte di produrli: per es. la casa non appartiene solo al costruttore di valutarla ma la giudicherà meglio chi l'usa (e l'usa il capo di famiglia³¹) e il timone lo giudicherà meglio il pilota che il carpentiere e il banchetto un invitato e non il cuoco.

25 Si potrebbe forse pensare che questa difficoltà sia stata così risolta in modo soddisfacente: ma c'è l'altra connessa a questa. In realtà sembra assurdo che di affari importanti siano sovrani

³¹ PLAT. *Resp.* X 601 d-e.

più gli uomini dappoco che gli uomini ammodo, e il rendiconto e l'elezione dei magistrati sono una cosa di importanza suprema: in talune costituzioni le demandano, come s'è detto, al popolo, in quanto che l'assemblea è sovrana di tutte codeste operazioni. Eppure fanno parte dell'assemblea e sono consiglieri e giudici 30 persone di censo esiguo e di qualsiasi età, mentre l'ufficio di tesoriere, di stratego e le cariche più importanti le coprono persone di censo rilevante. Ma si potrebbe risolvere in modo simile anche questa difficoltà. Forse pure queste norme sono giuste perché non il singolo giudice, né il singolo consigliere né 35 il singolo membro dell'assemblea sono magistrati, ma il tribunale, il consiglio, il popolo: ogni singolo fa parte delle suddette assemblee (intendo cioè il consigliere, il membro dell'assemblea, il giudice) e quindi a buon diritto sovrana degli affari più importanti è la massa, in quanto che il popolo, il consiglio e il tribunale sono formati da molti individui e il censo di tutti questi insieme è superiore a quello degli altri che singolarmente o in pochi coprono le alte cariche. Siano queste dunque le nostre 1282 b precisazioni in proposito. Ma la difficoltà avanzata per prima 5 nient'altro pone così in luce se non che le leggi, rettammente emanate, devono essere sovrane e che chi detiene il potere, sia uno siano più, è sovrano in tutti quei casi in cui le leggi non possono pronunciarsi con esattezza, perché non è facile emanare norme generali per tutti i casi. Quali poi debbano essere le leggi rettammente emanate, non è ancora chiaro, perché permangono sempre la difficoltà avanzata dianzi. Certo, però, è necessità che insieme e allo stesso modo delle costituzioni anche le leggi siano cattive o buone, giuste o ingiuste. Comunque almeno questo è chiaro, che le leggi 10 devono essere conformi alla costituzione; e se questo è vero, è pure evidente che quante si conformano alle costituzioni rette sono necessariamente giuste, quante invece si conformano alle deviazioni non sono giuste.

³² Cf. 1281 a 11.